Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 56 (1984)

Heft: 1

Artikel: Discorso dell'on : Franco Masoni, consigliere agli stati per il 125.mo di fondazione del CUB

Autor: Masoni, Franco

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246705

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Discorso dell'on. Franco Masoni, Consigliere agli stati per il 125.mo di fondazione del CUB

ERSCHLOSSEN EMDD
MF 266 / 4ϕ

1859-1984; due date, entro cui si svolge la storia del Circolo degli Ufficiali di Bellinzona, ricca di vicissitudini, in una continuità che né la rarefazione degli archivi, né l'alternarsi di scioglimenti e rifondazioni riescono ad intaccare, rendendola anzi più preziosa e meritevole.
Chiamato a ricordarla, in questa festosa ricorrenza, come deputato ticinese al parlamento federale, mi sento onorato di potervi esprimere augurio, plauso e consenso; di poter dire qui la gratitudine verso un sodalizio che coltiva, nella vita civile, l'impegno e le qualità tecniche, morali e culturali necessarie per la condotta della truppa, intesa come popolo in armi. Una responsabilità che richiede un'autorità riconosciuta, continuamente rinnovata grazie al merito.

* * *

Gratitudine innanzitutto a tutti voi, che avete fortemente voluto, curato e realizzato la pubblicazione commemorativa; dal defunto Adolfo Caldelari, al Presidente col Foletti ed ai suoi collaboratori più stretti col Beeler, cap Ghezzi, cap Lazzarotto; a tutti coloro che, malgrado le avversità, hanno portato l'opera a compimento, con tenacia e costanza degne di quelle che hanno sorretto questo Circolo in una secolare attività.
Riconoscenza e gratitudine anche per la meritevole attività del Circolo che, grazie al testo commemorativo, si svolge, come in una pellicola, davanti agli occhi del lettore, senza enfasi, con la chiarezza cristallina che istintivamente persegue chi, nello scrivere, lascia trasparire l'amore dei fatti che nelle parole si esprimono.
Questo Vostro libro non ricorda solo il passato dell'associazione, ma anche il tempo, ahimé concluso, di Bellinzona città militare e piazza d'armi: fedele ad un'antica missione, legata alla sua posizione. Funzione che molto ha giovato al suo sviluppo politico ed economico, e certo contribuì a farla conoscere «in tutta la Patria Svizzera», al vivo scambio di relazioni e amicizia tra ufficiali ticinesi e confederati, ma anche a farla prevalere nella combattuta scelta del capoluogo del Ticino; forse più addietro nei secoli, proprio la posizione chiave di Bellinzona incoraggiò a conquistare e a conservare alla Confederazione i territori al di qua delle Alpi.
Pubblicazioni come questa sono atte, se lette con affettuosa attenzione e senza preconcetti, a rivelare con quali sforzi d'istruzione e d'educazione, di vigile e incessante tenacia si affermarono, si conquistarono e si difendono quei valori di libertà e d'umanità di cui, proprio grazie a quegli sforzi, la nostra odierna società non è parca neppure (a giusta ragione) verso i suoi detrattori: sono atte anche a giustificare le ragioni d'interesse generale che legittimano l'attività e l'impor-

tanza delle società di ufficiali; a mostrare quale e quanto sacrificio di tempo, d'impegno e di cure private è occorso (e occorre) affinché l'obbligo generale di servizio, sancito nella Costituzione Federale, fosse compreso e accettato dai cittadini, quindi adempiuto nel rispetto dell'uomo, col minimo dei rischi, grazie all'opera di Ufficiali di milizia, partecipi fino in fondo della comunità civile di cui l'esercito è e vuol essere la genuina espressione.

* * *

La costituzione del Vostro Circolo, a cavallo tra il 26 dicembre 1858 ed il 9 gennaio 1959, si iscrive in un momento tormentato e fatidico della nostra storia. Tempi (scrivete) in cui «la politica entrava come un tarlo in ogni ambiente e in ogni società, comprese quelle "militari", le quali erano costrette a subire gli umori dell'uno o dell'altro partito, che ne condizionavano il più delle volte, l'attività». Questa frase che sottintende un giudizio negativo dell'impegno politico nelle società militari dell'Ottocento, sollecita il politico di oggi a contraddirla per compiere il quadro con l'adeguata considerazione anche degli aspetti positivi.
La funzione politica di quelle società militari è evidente: ma trova la sua spiegazione in quel contesto storico. Quello che oggi è l'impegno politico, degli uni e degli altri, per una conduzione militare nell'interesse generale, da tutti riconosciuto era allora ancora impegno di parte degli uni contro gli altri, per stabilire le basi d'uno Stato nel quale le diverse forze potessero convivere. Con le Guardie Civiche, (sorte all'indomani della riforma costituzionale del 1830) ed i Carabinieri (fondati nel 1831-32) i Radicali, capeggiati e incoraggiati da Stefano Franscini, Giacomo Luvini-Perseghini, Giovan Battista Pioda, Pietro Peri ed altri, volevano difendere ad ogni costo le conquiste del Trenta contro il possibile «temuto ritorno del partito quadriano, che si voleva incoraggiato dall'Austria» (Martinola, «Gli esuli italiani nel Ticino», pag. 135).
Minacciati di scioglimento dal Governo moderato, che aveva fatto votare l'espulsione dei Ciani, i Carabinieri prendono il potere nel 1839, per riaffermare i principi liberali del Trenta. Ancora nel 1855, saranno i Carabinieri a travolgere con il «Pronunciamento», la minaccia dell'opposizione fusionista che andava coalizzando i Liberali dissidenti e Liberalconservatori intorno a postulati di maggiore democrazia.
V'era un impegno radicale ticinese ed elvetico per conservare ad ogni costo le libertà conquistate: quelle votate nel 1830 e quelle ottenute con le armi nel 1839. Ma v'era un analogo impegno per la causa della libertà degli altri popoli, Grecia,

Polonia, Ungheria, ma soprattutto dell'unità e libertà d'Italia, per cui cospiravano e operavano gli esuli raccoltisi entro i nostri confini, irritando l'Austria.
Nel Ticino di quegli anni, i Governi radicali sono occupati in un impari braccio di ferro con l'Austria, che minaccia ed attua ai confini sanzioni politiche ed economiche, ma anche con il Consiglio Federale, che, pur essendo di tinta radicale e ostile al ritorno al potere nel Cantone d'un partito ligio all'Austria, mal tollera una politica del Ticino che considera inutilmente imprudente e provocatoria verso quella e le potenze ad essa alleate. Anche il popolo ticinese a tratti mal sopporta il blocco austriaco e le dure conseguenze economiche, patite per una causa altrui cui anche parte delle soggette popolazioni italiane guardava con qualche sospetto. Ora però, quella causa era sentita dagli uni con tale religiosa passione, da giustificare ai loro occhi che le libertà conquistate ed il diritto di cospirare a favore di quelle di altri popoli, fossero difese e sostenute con la forza delle armi, persino contro l'insofferenza popolare, in altre parole persino contro la volontà della maggioranza del popolo. Troviamo, dal lato opposto, analoghi sentimenti di segno contrario, fondati sulla convinzione altrettanto profonda dei Liberalconservatori, che sentivano minacciate le fondamenta del vivere sociale e delle tradizioni fino allora praticati e volevano difenderle anche con la forza. I militari avevano quindi in un certo senso funzione di punta nei due schieramenti che si affrontavano: i radicali, al potere dal 1839, ed i moderati, di cui i primi temono un ritorno che priverebbe il Risorgimento d'Italia delle sue basi d'appoggio. Non a caso troviamo i Carabinieri, nel 1839 e nel 1855, alla testa dei moti diretti ad impedire un passo indietro su posizioni moderate, che avrebbe potuto significare l'acquiescenza alle richieste dell'Austria.
Più che «un tarlo», la politica appare cioè spinta ed anima delle Società Militari: la parte più impegnata del movimento radicale (e dell'altra parte di quello Liberalconservatore) si esprime nelle punte armate e rivoluzionarie dei Carabinieri, da un lato, dei Bersaglieri dall'altro. Alla forza degli uni di attuare le loro idee, degli altri di difendere il diritto di mantenersi nelle proprie, dobbiamo la formazione graduale d'uno Stato in cui entrambe le parti possono convivere in pace.
Questo importante aspetto politico nulla toglie alla genuinità del carattere militare delle società, che la pubblicazione commemorativa giustamente sottolinea.
Lo spirito militare e le «milizie» nel Ticino versavano allora, come deplora il Franscini nella «Svizzera Italiana» (edizione BSI, pag. 198 ss) in una ben misera condizione, per il fatto che «nel maggiore e nel minore dei suoi supremi Consigli prevale sempre di gran lunga il numero di coloro, che la libertà di cui gode la Svizzera reputano dono non solo d'Iddio, di cui è veramente, ma altresì delle

grandi potenze. Pieni la mente e il cuore d'una cotale opinione, cotesti uomini di Stato s'ingegnavano sempre mai di rivolgere all'ordinamento della milizia il meno che potevano di cure. Se contuttociò qualche progresso si è fatto, all'azione del vincolo federativo ne andiamo debitori; che se non fossero state le rimostranze e le ingiunzioni delle Commissioni militari federali e della Dieta conservati ci saremmo in una beata nullità».
La «guardia nazionale» creata nel 1815, continua il Franscini, esistette solo sulla carta, nei brevetti d'ufficiale e nelle uniformi e spalline che distribuiva: «...si è poi continuato a distribuire di quei brevetti a chiunque ne desidera; e ci ha molti che ne chieggono per pavoneggiarsi coll'uniforme e gli spallini d'officiale, a casa e lontan da casa, spesso anche con notevole disdoro loro proprio e della patria; la quale è da chiedersi se sopprimerà una qualche volta l'indegnissima usanza d'impartire titoli ed oneri senza assicurarsi delle capacità e del merito».
Anche la «Guardia Civica» di Locarno, concludeva il Franscini, «è ridotta a pochi, quasi tutti insigniti di gradi d'officiale: tra noi i nomi fanno tutto; della cosa pochi si curano».
È per reagire a questo stato di cose che saranno creati, nel 1831-32, i Carabinieri, con l'intento iniziale di dotare il Cantone d'una compagnia di fucilieri: visto l'esito delle sottoscrizioni, ci si dovette accontentare di costituire società di tiro, dotandole d'un certo numero di carabine, allo scopo di esercitare i soci all'uso e alla disciplina dell'arma.
Proprio alle ultime parole del Franscini sembrano riallacciarsi le esortazioni inaugurali del Comandante Fratecolla, fondatore del Vostro Circolo, i suoi «voti che la novella società non fosse semplicemente di nome, ma di fatto».
Carabinieri, Società Militare Svizzera (1833), Società Militare Ticinese (1851), Società Ticinese dei Cadetti (1850-51), Circolo degli Ufficiali Bellinzonese (1858-59), Società Ticinese degli Ufficiali (1861), sono tutte associazioni inizialmente politiche e di tendenza radicale che adempiono però sempre alla funzione militare, nel Ticino a quella di riparare con la formazione e l'istruzione alla deplorevole situazione.

* * *

Alla costituzione della Società Militare Ticinese, del 1851, di cui poco ci è noto, e della quasi contemporanea Società dei Cadetti, non sembra estranea la preoccupazione di ovviare alle conseguenze della sconfitta di Airolo del 1847, nella guerra del Sonderbund, cercando di ricreare o migliorare lo spirito militare che, in quell'occasione, pareva venuto meno.

All'indomani di quella sconfitta, il Governo Ticinese aveva acquistato (ricorda Antonio Galli) «10.000 fucili di nuovo modello»: in tutta la Svizzera, ci si accingeva alla creazione dell'esercito federale, in base alla legge sull'organizzazione militare federale dell'8 maggio 1850.
Ma quegli sforzi per ripristinare lo spirito militare nel Ticino non dovevano aver dato grande esito se Giuseppe Fratecolla, allora Maggiore e poi Colonnello federale, lamentava lo spegnersi per apatia e per dissensi della Società Militare Ticinese e spingeva gli ufficiali Bellinzonesi a unirsi nel Circolo degli Ufficiali, creato come società figlia di quella, ma poi destinato a riparare più d'una volta all'inazione di essa.
Il Fratecolla era di parte radicale, ed istruttore dei Carabinieri. Non è quindi dubbio che anche la creazione del Vostro Circolo obbedisse inizialmente ad un disegno politico, oltre a quello squisitamente morale e militare circoscritto nello Statuto Cantonale e letteralmente ripreso nel Vostro, in una norma che possiamo definire esemplare. Allo spirito di quello statuto codesto sodalizio seppe serbarsi fedele, creando occasioni ed esempio di approfondimento nelle scienze militari e nella cultura, ma anche di solidarietà, d'entusiasmo, di patriottismo, d'orgoglio e di fierezza. Il Circolo seppe poi porsi al di sopra delle beghe locali e partitiche e favorì l'evoluzione della mentalità e del costume politici così da garantire, anche nell'avvicendarsi delle maggioranze, la tutela dei diritti fondamentali. Un'evoluzione che tolse qualsiasi legittimazione morale all'uso delle armi per rovesciare le maggioranze.
Fu quindi grazie alla collaborazione, nelle società militari, di tutte le forze politiche nella ritrovata concordia civica, che il disegno dei fondatori potè essere attuato.
Grazie alla pubblicazione commemorativa, ci è concesso di riandare alle ininterrotte, molteplici attività del Circolo: di notevole interesse è la lettura dell'elenco delle conferenze e delle manifestazioni, che paiono svolgersi in un disegno di serietà, di rigore, di apertura ai problemi della Confederazione, dell'Europa e del Mondo, di elevazione civica e militare che fa onore a chi lo concepì e alle generazioni che, guardando oltre le divisioni di parte, seppero attuarlo.
La Vostra pubblicazione, a cavallo, come scrivete, «tra la cronaca e la storia», ha anche innegabile valore per quest'ultima, in quanto attesta l'importanza degli archivi, della loro conservazione, del loro studio, ed è atta a suscitare la curiosità, l'interesse e la ricerca degli storici di domani: ai quali i dati da voi raccolti aprono interessanti interrogativi.
Ad esempio, per appurare se il Fratecolla abbia voluto, con questo Circolo, risve-

gliare anche nella Turrita spiriti radicali, o invece dare al radicalismo militante, con l'apporto bellinzonese, maggior concretezza e resistenza a certi eccessi: tesi questa per cui non manca qualche indizio.

* * *

Certo è che questo Circolo svolse un'azione importante per far comprendere agli ufficiali ticinesi i fondamenti della storia civile e militare della Confederazione ed il vero spirito militare elvetico, con la collaborazione d'uomini di scuola e di scienza: ne sono esempio le lezioni tenute nel 1915 nelle scuole di Bellinzona dai Pometta, storici eminenti, per illustrare la battaglia del Morgarten, di cui ricorreva il sesto centenario. Opera di formazione politica e di incoraggiamento alla comprensione tra Ticino e Cantoni Confederati e Confederazione, che ebbe parte non lieve nella maturazione del sentire civile e patriottico della nostra gente, d'una gente italica non succuba né assoggettata, ma pronta ad assumere pienamente i suoi diritti e i suoi doveri, a partecipare alle lotte, alla difesa dei confini, all'obbligo generale di servizio, alla tutela dell'ordine civico.

* * *

Il secondo termine della commemorazione, 1984, non cade in tempi facili. Per la Svizzera, per l'Europa, per il Mondo, il problema di assicurare il progresso e il benessere nella salvaguardia delle libertà e responsabilità individuali si pone in termini talora drammatici.
Questo Circolo, forte d'anni, d'attività e d'esperienza, ma anche di sempre rinnovato entusiasmo e senso del dovere, ha le carte in regola per ricordare alle generazioni venienti, senza patemi, con la serena coscienza di chi ha cercato di fare concretamente la sua parte, quanto abbia contato nella vita secolare del Vostro sodalizio, quanto conti la volontà di resistere alle minacce ed alle avversità, di non cedere; quanto valga lo sforzo concreto di migliorare; rendere più salde e più credibili le istituzioni, correggerne difetti e disfunzioni. All'ombra simbolica di questa bandiera, Voi avete operato ed opererete per dar realtà alle parole con cui il direttore della Scuola Magistrale Guido Calgari plaudiva all'inaugurazione di essa, quarant'anni or sono:

«Più sacrosanta ancora la virtù di un popolo, signori Ufficiali, se essa diventasse anche per opera vostra — cioè per quell'insieme di qualità che la vita militare dovrebbe propagare a quella civile: rispetto del valore personale, senso della ge-

rarchia, odio per la meschinità dell'intrigo, libertà di giudizio — se essa diventasse norma della vita pubblica del Cantone. Saper misurare le persone per quel che lavorano e creano, non per l'etichetta che portano indosso; saper contrastare al malvezzo dell'anonimia; saper assumere sempre le proprie responsabilità; saper opporsi a ogni forma di piaggeria e di corruzione; saper dare alla nostra vita politica... quella dignità e quella serietà che, sole, potranno salvare la democrazia e rivalutarla nel mondo moderno, come la forma più umana di governo».

Sono parole d'un maestro, che non abdicava al suo dovere d'educatore; ed è giusto in questi tempi, in cui v'è chi vorrebbe negare alla scuola il diritto di formare le coscienze al principio della difesa militare della nostra libertà e neutralità, al principio dell'esercito di milizia come popolo in armi, è giusto riproporle in occasione di questa commemorazione: che ci ricorda senza enfasi, coi fatti, l'impegno di chi è stato ed è, anche in tempi scomodi, pronto ad assumere fino in fondo i doveri e le responsabilità del suo grado. Confrontiamo il rigore delle virtù militari, invocate dall'educatore Calgari, con lo stato delle nostre milizie, costatato cent'anni prima dal Franscini, educatore, politico, artefice delle nostre libertà. Il sorgere ed il progresso del nostro spirito militare, avviato dai Franscini, dai Luvini, dai Pioda, dai Simen, dai Peri, dai Mola, dai Fratecolla, s'è attuato nella generale concordia civica per la cooperazione di tutte le forze, anche grazie all'opera indefessa di Circoli e Associazioni come questa, in una misura che allora poteva apparire quasi irraggiungibile. Sono, queste, tra le società che contribuirono, per ritornare al concetto del Franscini e all'esortazione del Fratecolla, ad un costume politico che antepone la cosa, cioè i fatti, ai nomi, cioè alle parole.
È dunque la voce di quegli educatori, da Franscini a Calgari, che ci esorta a proseguire: e che al contempo ci addita ad esempio il Circolo degli Ufficiali di Bellinzona, per questa secolare lezione di cui il Paese intero gli è grato e riconoscente.